

CAPITOLO TERZO

LA TRADIZIONE GIOVANNEA

Un vangelo, tre lettere e l'apocalisse erano attribuite nell'antichità all'apostolo Giovanni. Ma, al di là del problema dell'autore, se tra il quarto vangelo e le lettere si può riscontrare una parentela, al punto che gli studiosi ritengono gli scritti appartenere ad una medesima tradizione che ha dietro di sé l'influsso ed il peso di una forte personalità, differente è il caso - come vedremo - dell'Apocalisse. Collochiamo gli scritti in un unico corpo per meglio coglierne le caratteristiche specifiche e l'ambiente giovanneo, dalla cui tradizione sono scaturiti.

1 IL VANGELO

1.1 Il vangelo spirituale

Fin dall'antichità cristiana il quarto vangelo ha ricevuto la qualifica di vangelo " teologico ", Clemente di Alessandria lo definiva " vangelo spirituale " . I Padri della chiesa, al tempo delle grandi controversie cristologiche e trinitarie, rivolgevano una particolare attenzione al prologo (Gv 1,1-18), per la cristologia ricchissima che affermava la preesistenza del Verbo; il simbolismo offriva la possibilità di un accostamento ai sacramenti , ponendolo così al centro dell'utilizzazione liturgica (dialogo con Nicodemo per il battesimo; discorso sul pane di vita per l'Eucaristia).

La critica moderna, fino ad epoca recente, lo catalogava più nel genere teologico che in quello " storico ", al punto da non ritenerlo idoneo per una ricostruzione della storia di Gesù. Eppure anche " il vangelo secondo Giovanni " rientra in quel genere letterario originale, come del resto i sinottici, che vuol essere una interpretazione della storia di Gesù (parole ed azioni). E' pur vero che l'approfondimento teologico ha raggiunto nella tradizione giovannea il culmine, ma se si intende per storia la comprensione del senso profondo degli eventi e non semplicemente ciò che è materialmente accaduto, allora non c'è storia di Gesù più vera di quella che racconta il IV vangelo: in esso troviamo storia e teologia. Il senso teologico non è fondato sul vuoto, ma sui fatti autentici, interpretati alla luce

della fede e da un testimone. In questa prospettiva, l'annuncio di Giovanni presenta una struttura molto simile a quella del kerigma apostolico:

- Gesù viene indicato come Messia; a questo è finalizzata la testimonianza del Battista.

- la gloria di Gesù si manifesta in parole ed opere: ogni sua azione ha il fine di far nascere la fede nella sua persona.

- la centralità della morte, della risurrezione e di alcune apparizioni del Risorto.

- Il Risorto affida la missione agli apostoli, dà il dono dello Spirito e l'autorità di rimettere i peccati.

Il lettore, dopo aver letto i vangeli sinottici, non può non accorgersi di essere entrato in un mondo nuovo, in cui difficilmente non riconoscerà che si tratti del quarto vangelo. Esso si presenta come una matura riflessione e contemplazione del mistero di Gesù Cristo, Parola di Dio diventata uomo per dare la vita agli uomini e pertanto presenta un'antologia sufficiente a mettere in moto la fede in lui. Tuttavia la lettura richiede pazienza e attenzione. E non soltanto per quei problemi generali e introduttivi che qui saranno delineati, ma soprattutto per la comprensione delle sue singole pagine. Il vangelo di Giovanni rivela il suo segreto unicamente se si ha il coraggio e il gusto di leggerlo e rileggerlo nel continuo sforzo di coglierne le connessioni, i passaggi, le insistenze, i significati molteplici e complementari dei suoi simboli e delle sue espressioni.

1.2 Un'opera complessa

La critica moderna si è quasi inasprita sul quarto vangelo, definendolo come il maggior enigma letterario e teologico del Nuovo Testamento. I principali problemi su cui si sono incentrati i dibattiti e gli studi sono quelli riguardanti, l'unità letteraria, l'ambiente d'origine, la collocazione nel quadro del cristianesimo primitivo, le caratteristiche teologiche e l'identità dello stesso autore.

a) aporie letterarie

Una prima ed attenta lettura permette, da una parte, di cogliere la sostanziale unità, dall'altra mette in luce vi sono numerose perplessità, nel linguaggio, nello stile e nello svolgimento del racconto. Nel prologo ricorrono termini teologici non più inseriti nel corso del libro (logos, charis, pleroma); inoltre la stessa costruzione, dal punto di vista letterario, è interrotta nel ritmo e nel pensiero dalle due menzioni riguardanti Giovanni Battista (1,6-8.15).

Il linguaggio, lo stile ed il genere letterario del brano riguardante l'adultera (7,53-8,11) sembra essere stato inserita tardivamente: vi sono menzionati gli scribi, che non compaiono mai nel resto del quarto vangelo.

Il cap 21 è definito " appendice " cioè un'aggiunta al vangelo già terminato (20,1-31) dopo la morte dell'autore (21,23), ed esso rappresenta una doppia conclusione; sempre nello stesso capitolo troviamo vocaboli ed espressioni che sono assenti altrove.

In 14,31 sembrano concludersi i discorsi dell'ultima cena con l'espressione di Gesù " Alzatevi, usciamo !" In realtà il discorso continua per altri tre capitoli e solo in 18,1 avviene la partenza. All'interno dei discorsi di addio non mancano ripetizioni e anomalie: in 16,5 Gesù fa notare ai discepoli che nessuno gli chiede dove stia per andare, mentre Pietro glielo aveva espressamente chiesto in 13,36.

Dal punto di vista teologico, tipica di Giovanni è la concezione dell'escatologia come realtà presente, ma non mancano cenni ad una escatologia futura, più tradizionale (6,39-40.54). I miracoli, da una parte, sono esaltati come segni che conducono alla fede (2,11; 20,30-31); dall'altra, sono relativizzati, quasi disapprovando una fede che si appoggi ai miracoli (cf 2,23; 4,48).

b) Influssi culturali

La varietà degli influssi culturali che il quarto vangelo evidenzia, ha condotto gli studiosi a dispute molto accese, e nonostante tutto, molte ipotesi rimangono tuttora aperte. Indubbiamente si deve pensare ad un ambiente misto, ellenistico e giudaico ; e ciò è possibile pensando ad una formazione differenziata del vangelo: la nascita in Palestina, un periodo intermedio in Siria, la redazione definitiva in Asia Minore.

La matrice culturale del quarto vangelo è in primo luogo biblica e giudaica. Sono evidenti le grandi tradizioni storiche dell'antico testamento (l'Esodo: Gv 6,31; 19,36), i testi profetici (deuteroinaia : Gv 1,23; 6,45 7,38; 12,38; salmi: Gv 2,17; 10,34,12,13, 13,18; 15,25;) e sapienziali (il Logos = la Sapienza: Gv 1,1.4.14; 8,38), le feste liturgiche, i targumim (Gv 8,44; 15,27, l'apocalittica giudaica (Gv 5,28-29; 6,39-40.44.54; 12,48; 14,1-3), la letteratura qumranica (Gv 3,21; 3,23; 5,33;8,12;14,16-18) e rabbinica (Gv 7,26-27; 9,22; 12,42; 16,2).

Gli elementi culturali esterni alla Palestina sono da ricondursi alla filosofia popolare ellenistica del primo secolo, influenzata dal platonismo e dallo stoicismo (vero, verità, logos), tuttavia anche se sono presenti somiglianze di vocabolario si nota una profonda diversità di contenuto; vi sono contatti con Filone Alessandrino, con le aspirazioni religiose dell'ambiente ellenistico (gnosi-precristiana, ermetismo: i temi della luce, della vita), ma anche qui il contenuto che il vangelo

esprime è del tutto nuovo ed originale. Il linguaggio adottato offriva la possibilità di rendere comprensibile il messaggio cristiano in una nuova situazione culturale. In definitiva si può affermare che l'esperienza giovannea sia avvenuta nel punto di confluenza delle grandi correnti filosofiche-religiose del suo tempo, in una di quelle metropoli dove si incontravano il pensiero greco e il misticismo orientale, e dove il giudaismo era aperto agli influssi esterni.

1.3 Il IV vangelo ed i sinottici

Giovanni condivide con i sinottici il progetto di presentare quei fatti significativi della vita di Gesù che aiutino gli uomini a diventare credenti (Gv 20,30-31); ciò non gli impedisce di percorrere una strada originale rispetto alla tradizione sinottica. Per avere una panoramica delle somiglianze basta notare alcuni episodi comuni: la testimonianza del Battista, la purificazione del Tempio, il miracolo del pane, il cammino sulle acque, l'ampio racconto della passione; la presenza di alcune parole del Signore, generalmente sparse; alcune affermazioni teologiche ed i titoli cristologici di Messia, Figlio dell'uomo, Figlio di Dio. Ma accanto a queste somiglianze, ci sono numerosissime e grandissime differenze, si direbbe su tutto: il quadro, i racconti, i discorsi, la forma letteraria, la visione teologica. Gli stessi elementi comuni sono assunti in una prospettiva profondamente diversa.

Le differenze si riscontrano già sul piano geografico e cronologico: mentre i sinottici parlavano di un lungo periodo in Galilea seguito da un viaggio verso la Giudea e da un breve soggiorno a Gerusalemme, Giovanni - invece - ripartisce il suo materiale in un periodo più lungo, parla di frequenti spostamenti da una regione all'altra, ricorda tre feste di Pasqua e diversi soggiorni di Gesù a Gerusalemme.

Altre differenze sono riscontrabili al livello dello stile e dei procedimenti di composizione: mentre i sinottici presentano sezioni brevi, raccolte di parole di Gesù e racconti dei miracoli, Giovanni propone una scelta limitata di avvenimenti o segni che sconfinano spesso in lunghi discorsi. L'autore del quarto vangelo esprime la sua originalità nei materiali che presenta: riporta avvenimenti tipici della tradizione sinottica (la figura di Giovanni Battista ed il battesimo al Giordano), ne tralascia però altri (la tentazione nel deserto, la trasfigurazione, l'istituzione dell'eucaristia ecc.); abbonda, invece, nei materiali esclusivi (Cana, Nicodemo, missione in Samaria, lunghi discorsi nel contesto della Cena).

Resta aperto il problema di quali contatti Giovanni abbia avuto con la tradizione sinottica. Sembrano esserci maggiori contatti con la tradizione lucana (Gv 5,30; 6,38 e Lc 22,42; Gv10,10; 12,46-47 e Lc 9,56; Gv13, 16 e Lc 11,28 ; la tematica riguardante lo Spirito Santo ecc.) ma non mancano anche con quella di Matteo e di

Marco. Alcuni autori sostengono perfino che - vista una certa somiglianza nella sensibilità religiosa - Luca sia stato uno dei curatori della redazione del quarto vangelo o che vi abbia contribuito in qualche modo.

Tuttavia il problema non è tanto di sapere se Giovanni abbia o meno conosciuto i sinottici. A spiegare la somiglianza, in fondo, basta l'ipotesi di una tradizione originaria comune. Il problema è il perché di una così grande differenza. Un tentativo di soluzione si può intravedere nel lungo processo di formazione del quarto vangelo.

1.4 La formazione del IV vangelo

I precedenti paragrafi lasciano capire quanto sia arduo addentrarsi sul problema della formazione del quarto vangelo. La riprova è data dal fatto che le ipotesi sono più di una. E' tuttavia possibile individuarne alcune tappe fondamentali.

- Il vangelo di Giovanni ha avuto una lunga preistoria, preceduta da una tradizione orale, affine ma non identica a quella sinottica, varia nei contenuti e nei generi letterari (fatti, discorsi e dialoghi).

- All'origine e alla guida di questa tradizione c'è un apostolo/ testimone, chiamato " il prediletto " (Giovanni). A lui risale l'approfondimento del materiale della tradizione precedente, con gli sviluppi ulteriori , ed in particolare la profonda cristologia che tanto distingue il quarto vangelo dai sinottici.

- Lo sviluppo di tutto il materiale negli schemi giovannei, per un periodo durato forse alcuni decenni, fu vagliato, selezionato, ripensato e modellato nella forma e nello stile dei singoli racconti e discorsi che divennero parte del quarto vangelo. Questo processo avvenne nella predicazione e nella trasmissione orale. Colui che dà forma ai materiali è un predicatore o un teologo.

- Ad un certo momento, si sentì il bisogno di raccogliere queste tradizioni ossia il materiale dello stadio precedente in un vangelo coerente che dette luogo ad una prima edizione del vangelo. La lingua di questa edizione è il greco, mentre i materiali precedenti sarebbero stati scritti in aramaico. Questa prima edizione comporterebbe già una selezione dei materiali, per cui non tutto il materiale tradizionale sarebbe stato incorporato.

- Più tardi, un redattore, discepolo dell'apostolo testimone, stese una seconda edizione rispettando la struttura della prima edizione (ne conservò persino la conclusione), raccogliendovi ed aggiungendovi le altre tradizioni che circolavano nella comunità non incluse precedentemente. Il contributo del redattore può essere intravisto seguendo due criteri: a) la goffaggine di un passo intruso nella sequenza del vangelo; b) materiali che costituiscono dei duplicati di racconti già presenti nel

vangelo (6,51-58 accanto a 6,35-50; la doppia conclusione del c. 21; cf sopra paragrafo a). E' interessante notare le aggiunte redazionali, tra cui i materiali che si riferiscono ai sacramenti.

I differenti influssi culturali (cf sopra) che si intersecano nel quarto vangelo, lasciano propendere per una seconda ipotesi, e cioè l'emigrazione della comunità giovannea.

L'ambiente d'origine della tradizione giovannea è giudeo-cristiano, e lo testimoniano le discussioni sul Messia, sul Sabato . Quanto al tempo, riflette l'ambiente palestinese prima dello sconvolgimento degli anni 70. Lo scopo del vangelo era quello della crescita della fede della comunità con un evidente indirizzo missionario.

All'inizio delle ostilità contro Roma, la comunità giovannea con il suo autore e il suo gruppo emigrò dapprima nel grande centro ellenistico di Antiochia e, poi, ad Efeso. Qui avvennero le due redazioni, che subirono evidentemente gli influssi di un ambiente giudeo-ellenistico. Da vangelo missionario, la tradizione qui si trasformò in vangelo ecclesiale, che rifletteva i problemi e le tensioni della comunità. E' ai credenti che l'evangelista si rivolge per sostenere, alimentare ed approfondire la loro fede in Cristo. Si insiste sul rapporto personale tra il credente e Cristo; si pone l'attenzione alla realtà ecclesiale; la vita liturgica della comunità si riflette negli accenni al Battesimo e all'Eucaristia; l'amore fraterno, comando supremo lasciato da Cristo ai suoi, è il criterio per vivere i rapporti tra i credenti; il dono dello Spirito, in ordine alla testimonianza e al perdono dei peccati, è per la crescita della comunità.

Fra queste tensioni va annoverata anche la dura polemica con i giudei, che si spiega soltanto a partire dagli anni 85-90 (cf Gv 9,22-23) : adattamento della storia del cieco nato alla nuova situazione venutasi a creare alla fine degli anni 80 o all'inizio degli anni 90 cioè della scomunica dei seguaci di Gesù da parte della sinagoga .

La genesi del quarto vangelo è certamente complessa. E' giusto ipotizzare l'intervento di più mani, ma non al punto da eliminare un autore principale; ed è giusto pensare ad una comunità dalle vicende complesse, ma non al punto da eliminare una sostanziale continuità nella sua tradizione. E' fin troppo evidente la presenza di una forte personalità che ha dato origine alla tradizione del quarto vangelo. La tradizione antica ha identificato questa personalità con l'apostolo Giovanni. Del resto dall'analisi della critica interna, l'autore sembra avere familiarità con i luoghi (1,28; 2,1; 3,23), con i tempi (1,28; 2,1;3,2), con le persone (1,40-44; 6,71; 12,2) ed i fatti (2,6; 4,28; 11,20) della vita di Gesù. Tutto questo insieme ad altri particolari precisi (1,4; 19,35; 21,24), indica un " giudeo

palestinese " , un testimone oculare degli avvenimenti. Inoltre l'autore è da cercarsi tra gli apostoli (2,11; 2,17-22; 4,27-33).

La data della redazione definitiva è da collocarsi verso la fine del I sec. Di importanza decisiva è stata la scoperta in Egitto del Papiro Rylands (P52), il più antico manoscritto del nuovo testamento che riporta frammenti di Gv 18,31-33.37-38, risalente alla prima metà del II secolo. Esso prova che il IV vangelo, benché scritto in Asia, era già conosciuto nella valle del Nilo verso l'anno 120-130. Inoltre, alcuni autori antichi, fin dalla prima metà del II secolo (Ignazio di Antiochia, Giustino ecc.) utilizzano temi tipicamente giovannei. In conclusione, comunque siano andate le cose, si impone la presenza di una precisa personalità, un autore principale, che ha lasciato la sua impronta non solo nel pensiero ma anche nella forma letteraria. Contenuto e forma letteraria sono troppo strettamente congiunti per poter essere separati.

1.5 Caratteristiche letterarie

Il vangelo di Giovanni utilizza strumenti espressivi molto sofisticati, la cui conoscenza è indispensabile per cogliere la genialità letteraria e teologica dell'autore.

a) Vocabolario

Il vocabolario di Giovanni è relativamente povero (1011 parole contro le 1691 di Matteo, 1345 di Marco, 2055 di Luca), non colorito e pittoresco come quello di Marco e meno letterario di quello di Luca. Non è tuttavia banale, in questo senso le parole chiavi del quarto vangelo, se confrontate con i sinottici, manifestano l'originalità del suo pensiero: " amare ": (Gv 36 volte ; Mt 8; Mc 5 ; Lc 13;) , " verità ", " vero " veritiero " (Gv 46; Mt 2; Mc 4; Lc 4;), " conoscere " (Gv 56; Mt 20; Mc 13; Lc 28), " vita " (Gv 36; Mt 7; Mc 4; Lc 5;); le formule di rivelazione " Io sono " (Gv 54; Mt 14; Mc 4; Lc 16) ; la parola " Padre " riferita a Dio (Gv 118; Mt 45; Mc 4; Lc 17) . Altre parole, tipiche dei sinottici, ricorrono marginalmente (" regno " (5v) " popolo " (3v). Quasi tutto il vocabolario di Giovanni, eccetto 24 parole, è rintracciabile si ritrovano nella traduzione della Bibbia greca dei Settanta.

Si trovano espressioni tipiche della letteratura qumranica : " fare la verità " (Gv 3,21 e 1 QS 1,5;5,3) ; " lo spirito della verità " (Gv 14,17 e 1 QS 4,21) ecc.; termini aramaici, seguiti dall'interpretazione quali " rabbì " , Gabbatha, Golgota. Ciò rivela l'inserimento del quarto vangelo nella tradizione palestinese. Inoltre termini che non hanno equivalenze nelle lingue semitiche (verità, veritiero ecc).

Giovanni utilizza un vocabolario quantitativamente povero, ma significativo e piegato ad usi molteplici. E', per lo più, un linguaggio ecumenico, in grado cioè di parlare a spiriti diversi, al giudeo e al greco. Così, ad esempio, il vocabolo Logos e i grandi simboli della luce e della vita, del pane e dell'acqua. E' nota la presenza nel vangelo di Giovanni di termini ed espressioni a doppio senso che esprimono i due piani della comprensione, quello umano e quello della fede: la storia è una parabola e la vera realtà sta dietro le apparenze (cf Gv 2,20: il verbo greco " egeirein " significa sia rialzarsi e sia risuscitare; l'avverbio " anouthen " significa di nuovo e dall'alto cf Gv 3,3-4) .

b) Il legame tra le frasi

La grammatica e la sintassi vengono rispettate, anche se nel fraseggio vi sono degli influssi semitici. Ad esempio l'evangelista non utilizza la grande varietà delle particelle greche e si accontenta spesso di allineare le proposizioni mediante la congiunzione " e " (il kai greco). Tale modo di procedere è chiamato dai grammatici paratassi, in contrapposizione allo stile sintattico che dispone le idee intorno alla proposizione principale. Ciò succede per introdurre una proposizione subordinata di significato finale o consecutivo, ed è tipico della lingua ebraica. Talvolta le frasi sono messe di peso l'una accanto all'altra (asindeto) : almeno 39 casi (1,40,42,45,47 ecc.).

L'autore utilizza con competenza il tempo dei verbi. Nelle narrazioni usa il presente storico, ora l'aoristo, tempo normale della narrazione; usa ed utilizza il perfetto per sottolineare gli effetti sempre attuali di una azione presente (1,29-34). Un esempio ne chiarisce l'importanza: " Il giorno dopo, egli (Giovanni Battista) vede (= presente storico) Gesù che viene verso di lui e gli dice: ' Ecco l'Agnello di Dio...' Giovanni portò la sua testimonianza (aoristo = azione realizzatasi nel passato) dicendo: ' Io ho visto (= perfetto, perché indica un'azione i cui effetti perdurano nel tempo: la visione domanda la fede attuale dei cristiani) lo Spirito, come una colomba scendere, dal cielo e dimorare sopra di lui...Io ho visto e ho reso testimonianza (due perfetti) che egli è il Figlio di Dio (1,29-34).

c) procedimenti stilistici

E' importante rilevare le ripetizioni di una medesima parola nel corso dello sviluppo di un brano, poiché non si tratta di povertà di espressione, ma dell'insistenza su un termine chiave (cf. 8,31-35; 15,1-10; 6,51-58; 12,16-28). Le

ripetizioni di una stessa frase servono per sottolineare una verità che a Giovanni sta particolarmente a cuore (1,3). A volte le ripetizioni si confondono: con l'inclusione che serve a richiamare alla fine del brano il tema dell'inizio, per delimitare una unità letteraria e per mettere in evidenza il tema più importante all'interno della pericope (1,1-2; 2,11 e 4,46-54); con il parallelismo (antitetico 4,10; 6,39; sinonimico 6,40; 6,53; progressivo 5,21); con il chiasmo (8,15; 18,36) . Il periodo procede a forma di " cerchi concentrici " ossia si ritorna sullo stesso argomento e con gli stessi termini, ma se ne approfondiscono gli aspetti (cf 1,1-18). Le note redazionali sono introdotte per spiegare nomi (1,38.42; 4,25; 20,16;) e simboli (2,21; 12,33; 18,9; 19,35).

d) Dialoghi

I dialoghi portano l'impronta dell'autore del IV vangelo. Essi non sono la trascrizione letterale delle parole di Gesù. Si nota lo stile diretto, cioè il discorso in seconda persona, che dà attualità al messaggio poiché l'evangelista vuole comunicare direttamente con il lettore per trasmettergli l'esperienza di fede (19,35 e 20,31). I discorsi di addio (cap 13-17) presentano i tratti caratteristici del genere dei Testamenti.

I dialoghi spiegano gli avvenimenti che a loro volta sono drammatizzati dagli stessi dialoghi. Essi sono più volte interrotti da ascoltatori che non comprendono. L'autore utilizza il procedimento del fraintendimento, legato al doppio senso di alcune parole ed espressioni. Nonostante tutta la sua sapienza teologica, Nicodemo non comprende (c.3); la Samaritana (c 4) intende in modo materiale la presenza di Cristo, e dice: " Dammi da bere quest'acqua perché non venga più al pozzo ad attingere ". Le folle di Galilea (c6) hanno assistito alla moltiplicazione dei pani, ma hanno frainteso il senso che essa racchiudeva: cercano Gesù per farlo re e per avere, di nuovo, quel pane. I discepoli (c 11) non comprendono le parole di Gesù: " Lazzaro dorme", Se dorme " - essi concludono - è segno che sta bene ". I discepoli non comprendono che la morte è un sonno e che la croce è la via della risurrezione. Pietro non comprende il gesto della lavanda dei piedi (c.13). Si direbbe, dunque, che l'uomo è destinato a non comprendere: di fronte al segno di Dio è cieco. Per comprendere deve " rinascere " (3,3): una nascita " nuova " e " dall'alto ". Ricevere significa che si arriva alla fede come un neonato arriva alla vita: gratuitamente, per puro dono. L'uomo che confida in se stesso non viene alla luce: " ciò che è generato dalla carne è carne " (3,6). La decisione della fede è grazia. Ma rinascere significa " ricominciare di nuovo ", tutto da capo. Per giungere alla fede, l'uomo deve convertirsi, capovolgarsi, rivedere tutti i propri criteri

valutativi. Infine un' ulteriore caratteristica dei dialoghi e delle controversie è l'ironia. Gli avversari di Gesù affermano qualcosa su di lui con sarcasmo, ma se da una parte esprimono la loro incredulità, dall'altra, rivelano la verità su di lui (4,12; 7,35.42; 8,22.11,50-51).

e) I racconti

Se talvolta i racconti si distinguono per la loro sobrietà (nozze di Cana : 2,1-12; i venditori cacciati dal Tempio: 2,13-25), tuttavia nonostante la relativa povertà di mezzi espressivi, l'evangelista è capace di far parlare i suoi personaggi, di disporre il suo soggetto in scene e di mantenere l'interesse sino alla fine. Molte scene giovanee non sono soltanto dei dialoghi, ma delle narrazioni con personaggi differenti. Talvolta un episodio serve ad illustrare le parole di Gesù. Ad esempio il racconto del cieco nato esplicita l'affermazione di Gesù: " Io sono la Luce del mondo " (9,5). I personaggi del quarto vangelo, pur non perdendo il loro spessore storico, sono trasformati in tipi di fede (= vita, verità, luce) o di incredulità (= morte, menzogna, tenebre). Il lettore è costretto a confrontarsi e a vedere come si progredisce nella fede o nell'incredulità (cf 18,29-19,16). Gli episodi del quarto vangelo sono costruiti su uno schema semplice e costante: rivelazione di Gesù, accettazione o rifiuto da parte degli ascoltatori. Il tema è dunque la rivelazione e la fede o l'incredulità. Fra un episodio e l'altro vi è una drammatica progressività: man mano che Gesù si rivela, la fede si affina o si smentisce. Il quarto vangelo non è una serie di episodi staccati. La struttura di ogni singolo episodio si riproduce anche nella struttura generale. L'impressione che ne risulta è di una salda compattezza letteraria e tematica. C'è un filo molto chiaro che lega insieme un episodio all'altro e dà unità e progressività allo svolgimento dell'intera storia (cf 2,16 e 11,47) .

e) il simbolismo

Giovanni parla per simboli: la luce, la vita, il pane, l'acqua, il pastore. Sono simboli universali, presenti in ogni cultura, ed esprimono la ricerca dell'uomo. E sono simboli biblici che esprimono le attese di Israele. L'evangelista utilizza questi simboli e li applica a Cristo, non senza una punta di polemica e di contrapposizione: Gesù è la vera luce, il " vero" pane, il " vero " pastore. Questa concentrazione cristologica vuol significare che Gesù è l'unico valido approdo della ricerca dell'uomo e delle attese di Israele.

L'evangelista ha una visione della realtà che si potrebbe definire " simbolica ", non tanto perché utilizza nel suo discorso dei simboli veri e propri (luce, vita, pane ecc.), ma perché considera la realtà come " segno " che rinvia oltre. Così - più in generale - l'esistenza e la storia: realtà che alludono, realtà da decifrare. Ecco perché c'è vedere e vedere e sono sempre possibili due letture: una superficiale e riduttiva ed una profonda e reale. C'è un vedere che si ferma alla superficie, prigioniero della realtà fenomenica, e c'è un vedere che penetra nel profondo. I giudei hanno visto il Cristo e hanno visto i suoi segni, ma il loro vedere si è fermato alla " carne " : i discepoli - invece - che pure si sono imbattuti nella medesima persona e nei medesimi gesti, hanno visto e contemplato la " gloria dell'Unigenito ". Il simbolismo giovanneo ha ricevuto una attualizzazione sacramentaria.

1.6 Il piano dell'opera.

Tra gli studiosi le opinioni riguardanti il piano dell'opera e la sua struttura sono differenti. Molte sono le ipotesi che partono o da riferimenti tematici, da differenti principi ermeneutici o criteri letterari. Ogni proposta ha i suoi limiti. Del resto, leggendo il IV vangelo ci si accorge che i materiali utilizzati sono usati con metodi diversi: un primo gruppo di capitoli presentano Gesù che svolge un ministero: viaggia, parla, compie dei segni; un altro gruppo hanno un carattere di tipo conviviale; infine ritorna l'azione culminante nei racconti della passione e della risurrezione. Tuttavia una suddivisione classica si presenta così articolata:

Prologo: 1,1-18: in forma innica è presentata la visione di Giovanni sul mistero dell'incarnazione di Gesù Cristo. Esso è considerato la sintesi di tutto il IV vangelo: preesistenza del Verbo, l'opera svolta nella creazione, l'opera redentiva per il mondo, il rivelatore del Padre ed a " quanti l'hanno accolto ha dato il potere di diventare Figli di Dio " (1,12).

Prima parte : il libro dei segni (1,19-12,50). Il ministero pubblico di Gesù si svolge con segni e parole. Il brano di 12,37-50 sembra essere la naturale conclusione di questa prima parte in cui vi è una duplice riflessione: quella dell'evangelista sui segni, che non hanno suscitato la fede (12,36-43), e quella di Gesù sui suoi discorsi di rivelazione, che saranno il criterio di giudizio su coloro che non avranno creduto. In essa è possibile individuare quattro sezioni:

a) Introduzione (1,19-51): Giovanni Battista, il precursore, rende testimonianza a Gesù e conduce a lui i primi discepoli. Sono enumerati i titoli cristologici: Agnello di Dio (1,29), Figlio di Dio (1,34) e Messia (1,42).

Le parole rivolte da Gesù a Natanaele chiudono la sezione e nello stesso tempo (cf 1,50) aprono quelle successive incentrate sui segni, suscitando così l'aspettativa del lettore.

b) da Cana a Cana (2-4). La delimitazione della sezione è suggerita dalla menzione del primo e del secondo segno di Cana (4,46.54). Tra il banchetto nuziale(2,1-12) e la guarigione del figlio del funzionario del re (4,46-54) , sono presentati altri episodi: la purificazione del Tempio (2,13-25), il dialogo con Nicodemo (c.3) e l'incontro con la Samaritana (c.4). I personaggi rappresentano una classe di uomini ed un tipo di fede.

c) La sezione dei capitoli 5-11 è caratterizzata da una serie di feste giudaiche in cui sono presentati miracoli e discorsi. In un giorno di festa (5,1) vi è la guarigione del paralitico ; la Pasqua (6,4ss) e la moltiplicazione dei pani; la festa delle Capanne e la guarigione del cieco nato (7-9), con l'inserimento dell'episodio

dell'adultera ed un insieme di discussioni in cui Gesù dichiara di essere la luce del mondo. Inoltre Gesù è presentato come il buon pastore (10,1-21).

La festa della Dedicazione e la risurrezione di Lazzaro segna il vertice dell'autorivelazione di Cristo e nello stesso tempo è raggiunto l'acme del conflitto con i Giudei (10, 22-11,57). La risurrezione di Lazzaro è l'ultimo segno della prima parte, anticipo di quella di Gesù.

d) Conclusione (12): l'unzione di Betania è preludio alla sepoltura di Gesù; l'ingresso a Gerusalemme pone in risalto la sua dignità regale e l'episodio dei greci sottolinea la portata universale del suo sacrificio.

Seconda parte: Il libro dell'ora di Gesù o della Gloria (13,1-20,31). Il tema dell'ora (tema già preannunciato nella prima parte cf 2,4; 12,23) costituisce il passaggio di Gesù da questo mondo al Padre, una attestazione di amore senza limiti che sfocia nell'entrata di Cristo nella Gloria. La seconda parte racchiude tre sezioni:

a) La cena ed i discorsi di addio (13-17). In prossimità della Pasqua si svolge l'ultima Cena, con il racconto della lavanda dei piedi. All'insegna dell'amore Gesù compie un gesto che dà inizio al suo ritorno al Padre ed è un insegnamento sulla sequela che i discepoli dovranno praticare dopo la sua morte. Nei lunghi discorsi di addio è formulato il comandamento dell'amore, è promesso l'invio dello Spirito ed è sottolineata l'importanza dell'unione dei credenti con Gesù e tra di loro .

b) Racconto della passione e morte (18,1-19,42). Giovanni sottolinea il carattere volontario del sacrificio di Cristo che diviene la manifestazione del suo essere re e giudice

c) Racconto della risurrezione e delle apparizioni (20,1-31).

Epilogo (21,1-25): è una narrazione orientata in chiave ecclesiologica ed escatologica.

1.7 Prospettiva teologica

La teologia del IV vangelo si presenta ricca e complessa. Intorno al tema teologico centrale, la cristologia, si sviluppano in maniera concentrica altri temi particolari, fondamentali per l'approfondimento della fede cristiana. E' questa una tipica caratteristica del vangelo di Giovanni, che riprende a livelli superiori il tema di base, ma vi aggiunge aspetti nuovi ed approfondimenti progressivi.

Il tema centrale è la rivelazione del Figlio di Dio incarnato, che viene dato al mondo dal Padre affinché gli uomini partecipino della sua stessa vita divina: Gesù è inviato agli uomini dal Padre per comunicare loro le ricchezze della vita divina. Dal prologo fino ai racconti di apparizione, la testimonianza su Gesù procede senza

soste apportando continuamente nuovi elementi per la comprensione della sua persona e del suo mistero. La Verità è così contemplata da diverse angolature.

Il realismo dell'incarnazione è per Giovanni il dato centrale della fede: narrando la storia di Gesù, l'umano non è mai separato dal divino, i due aspetti sono intimamente collegati e sovrapposti. Nel definire la persona di Gesù l'evangelista manifesta che la sua essenza più intima è relazione ed obbedienza al Padre (1,1). L'essere permanentemente rivolto verso il Padre, nel suo ascolto e nella sua obbedienza, storicamente è trascritta nella condizione di Figlio, che riproduce tra gli uomini quello stesso atteggiamento che egli vive da sempre all'interno della Trinità.

L'esistenza di Gesù, il Figlio di Dio, è la rivelazione di una esistenza vissuta come dono (6,51) perché nella donazione agli uomini si svela la realtà di Dio che ha il volto dell'amore. Di conseguenza, la vita dell'uomo in rapporto con Dio, non passa attraverso una semplice conoscenza o assenso puramente intellettuale, ma attraverso il pieno coinvolgimento di una esistenza che si dona e si pone al servizio dei fratelli.

Un posto particolarmente significativo nel IV vangelo viene riservato allo Spirito Santo, nel suo rapporto particolarissimo con Gesù e con il Padre: è lo Spirito a guidare i credenti perché è loro inviato per condurli alla Verità tutta intera. La vita della Chiesa è in stretta dipendenza dal dono dello Spirito: la missione dei discepoli, il battesimo, l'eucaristia, l'amore fraterno.

L'uomo è invitato a credere, a prendere posizione nei confronti della rivelazione del Figlio. La fede o l'incredulità comportano un giudizio ossia una distinzione tra chi accetta Cristo e lo segue, camminando così nella luce, e chi lo rifiuta e lo respinge restando immerso nelle tenebre. Nella prospettiva escatologica giovannea, tale realtà si realizza già nel presente, con una dimensione di apertura verso il futuro che rappresenterà nel giudizio l'esplicitazione di ciò che ogni uomo sarà stato nella sua esistenza terrena.

2 LE LETTERE

Le lettere , per il loro stesso genere, permettono di conoscere in maniera più immediata " l'ambiente giovanneo " nel quale lo stesso vangelo è radicato. E' evidente che in esse, dato il genere letterario, il tono cambia ed acquista un carattere più pastorale e pratico.

Gli studiosi si orientano nell'accettare i dati della tradizione che attestano come luogo di composizione la città di Efeso e come data di composizione, almeno per

quanto riguarda la redazione finale, l'ultimo decennio del I sec. Tuttavia il consenso non è unanime quanto all'ordine di composizione: se, cioè, sia da dare la precedenza al vangelo o alla prima lettera. In ogni caso gli scritti sono da collocarsi nello stesso periodo.

2.1 La prima lettera

La parentela tra la prima lettera ed il IV vangelo è un dato che risalta da diversi elementi: il vocabolario, lo stile ed il modo di procedere sono molto simili. L'autore esprime il proprio pensiero con continue riprese, esprimendosi con formule parallele e completando il discorso con proposizioni sinonime. Pertanto, egli rientra in quella cerchia che è definita " scuola giovannea ".

Il contenuto è importante per la stretta connessione stabilita tra fede ed esistenza cristiana.

a) Il genere letterario

Nella prima lettera è assente la cornice epistolare: non sono menzionati il mittente ed i destinatari, manca il saluto finale. Alcuni autori l'hanno considerata appartenente al genere omiletico poiché gli ascoltatori sono chiamati " figli " (2,1.12; 2,28) e " carissimi " (2,7; 3,2.21). Tuttavia per il riferimento alla situazione dei destinatari (1 Gv 1,4; 2,1.7-8.12-14.21.26) può essere considerata una lettera, anche se talvolta incede nel tono omiletico.

b) situazione

Le lettere di Paolo rivelano tensioni e crisi all'interno delle comunità, allo stesso modo la prima lettera denuncia la presenza di falsi maestri, che sotto l'influsso di concezioni dualistiche diffuse nell'ambiente della comunità - concezioni che ponevano una netta distinzione fra la sfera del divino e dell'umano, fra lo spirito e la materia - negavano che Gesù fosse il Cristo (2,22) e che fosse venuto nella carne (4,2-3). Essi vantavano una conoscenza di Dio in termini di illuminazione intellettuale o di rivelazione spirituale (4,1) senza un reale coinvolgimento ed impegno nella vita (2,4; 4,20). In particolare, negavano il comandamento dell'amore (4,20) e sostenevano di essere senza peccato. Così si allontanavano dalla fede ortodossa e minacciavano con la loro propaganda e la loro condotta poco evangelica l'integrità della comunità.

c) finalità

L'autore scrive per difendere l'unità della persona di Cristo, l'unità tra la sua divinità e la sua umanità, e nello stesso tempo per difendere l'unità dell'esistenza cristiana cioè l'unità tra fede ed amore. Si sottolinea così che la fede non è un semplice assenso a dei principi; poiché si fonda sulla rivelazione dell'amore di Dio che ha inviato il Figlio per liberare gli uomini dal peccato e dalla morte, essa deve tradursi nel comandamento dell'amore, unico modo efficace di rispondere all'iniziativa di Dio che ha amato l'uomo.

I falsi maestri sono apostrofati come " bugiardi " (2,4.22; 4,20), " anticristi " (2,18.22; 4,4), " sono nelle tenebre ". La verità che l'autore difende si fonda su ciò che fin dall'inizio " abbiamo udito - veduto - toccato " (1,1-3; 2,24; 3,11) ossia sulla testimonianza pienamente attendibile.

d) Struttura letteraria e tematica

Non è facile individuare l'ordine di composizione della prima lettera poiché procede per lo più in modo circolare e contemplativo, senza timore di ripetersi.

Dal punto di vista letterario presenta il prologo (1,1-4) e l'epilogo (5,18-21) ed un insieme articolato di sette gruppi di brani (1/ 1,5-2,6: comandamenti e peccato; 2/ 2,7-17: il comandamento dell'amore; 3/ 2,18-29: fede ed ortodossia; 4/ 2,29-3,10: giustizia e peccato; 5/ 3,11-22: l'amore scambievole; 6/ 3,23-5,4a: fede ed amore, è l'unico gruppo che si articola in tre parti; 7/ 5,4b-17: la fede;) in cui , secondo un ordine logico, vi è l'alternanza di annuncio, casistica ed esortazione.

L'annuncio o kerigma iniziale consiste in alcuni punti fermi che l'apostolo giudica irrinunciabili perché costituiscono il nucleo della tradizione apostolica. Alcuni esempi possono essere intravisti in 1,5 " Dio è luce ed in lui non ci sono tenebre ", in 3,1 " siamo figli di Dio e lo siamo realmente " ecc.

La casistica segue dopo l'annuncio ed l'illustrazione dei casi possibili: " se diciamo lo conosco, ma poi non osserviamo i suoi comandamenti, siamo bugiardi (2,4); " se uno ha ricchezze e vede suo fratello nel bisogno e non lo aiuta, l'amore di Dio non abita in lui (3,17).

L'esortazione, infine, sancisce in forma imperativa la condotta del cristiano: " non prestate fede ad ogni ispirazione, ma mettete alla prova le ispirazioni, per saggiare se provengono veramente da Dio..." (4,1); " chi ama Dio, ami anche suo fratello " (4,21); " guardatevi dai falsi dei " (5,21).

e) messaggio e teologia

Il tema fondamentale è presente nel prologo (1 Gv 1,1-4) che si basa sulla relazione tra Cristo, gli apostoli ed i credenti. La lettera sottolinea con forza il realismo dell'incarnazione: la Parola fattasi carne è il dato storico alla base dell'esperienza e della predicazione cristiana. Attraverso la storia di Gesù, gli apostoli hanno creduto e testimoniato il mistero della sua persona ed hanno dato vita alla tradizione viva che continua nella chiesa . Si sottolinea l'importanza della tradizione apostolica come criterio di verità.

La comunione ecclesiale è indispensabile per la comunione con Dio. E' da osservare che nel prologo la comunione ecclesiale precede quella con Dio (1,3), e ciò non è casuale. La comunione con Dio passa e si realizza attraverso la comunione di fede e attraverso la continuità con la tradizione delle origini. La finalità è la gioia piena dei credenti (1,4).

Al centro della lettera risalta con forza l'invito all'amore. L'amore fraterno ha la sua sorgente e il suo modello in Dio, che si è fatto visibile e raggiungibile nella prassi di amore del Figlio che ha dato la sua vita. Colui che accoglie l'amore del Padre segue Cristo e pratica l'amore cosicché rimane in Dio e Dio rimane in lui. La prassi di amore del Figlio continua a rendersi visibile e raggiungibile nella prassi di amore della comunità (Cf 1,18 e 1 Gv 4,12). Amarsi a vicenda e conoscere Dio sono due realtà strettamente congiunte perché Dio è amore.

2.2 La seconda lettera

Costituita da soli 13 versetti, presenta la cornice epistolare in cui il mittente si definisce " l'anziano " (presbitero) , ed i destinatari ossia la comunità, sono chiamati " signora eletta "; la conclusione contiene i saluti finali e si esprime il desiderio di una visita. E' difficile identificare la comunità a cui è rivolto lo scritto; si pensa, per il contenuto di carattere generale, ad una lettera circolare per le diverse chiese. In ogni caso l'autore , discepolo di Giovanni, si rivolge a quelle comunità in cui è riconosciuta la sua autorità.

Nella breve missiva si sottolinea il comandamento dell'amore con la stessa formula della prima lettera. Si mette in guardia la comunità dai falsi profeti, definiti " anticristi e seduttori ". Probabilmente si tratta di eretici che, come nella prima lettera, non accettano la realtà dell'incarnazione. Il loro errore sta nella pretesa di " andare oltre " (v 9), non attenendosi alla dottrina tradizionale. Si tratta, evidentemente, di cristiani che si credevano " avanzati " e pretendevano di superare l'insegnamento apostolico con le loro teorie.

La comunità è invitata ad allontanare i perturbatori, rifiutando loro anche l'ospitalità poiché nell'ottica dell'autore verità ed amore sono inseparabili: l'amore

abbraccia tutti quelli che hanno accettato la verità ed esclude coloro che lo rinnegano.

2.3 La terza lettera

La terza lettera - soli 15 versetti - costituita dal semplice indirizzo (v1) e dal saluto finale (v15) è piuttosto un biglietto inviato ad un certo Gaio, nome molto comune nell'antichità , di difficile identificazione. Gaio è incoraggiato dall'anziano ad essere fedele nella verità cioè nella vita autenticamente cristiana, e a perseverare pertanto nell'amore con cui ama i forestieri. Questi ultimi sarebbero dei missionari itineranti che per incarico del presbitero annunciano Cristo. Essi avevano bisogno di ospitalità e dell'appoggio delle altre comunità, poiché non " accettano nulla dai pagani " (v7) e non percepiscono alcun compenso per la loro predicazione.

L'autore approfitta nello scritto per parlare di altri due personaggi, a noi sconosciuti, che si distinguono per il loro opposto atteggiamento nei confronti di quei fratelli che annunciano il vangelo. In particolare, Diotrefe (forse un capo comunità) ambiva il primo posto, creando problemi all'autorità dell'anziano: parlava con voci maligne (v10) e divideva la comunità non solo non accogliendo i fratelli missionari, ma anche allontanando e cacciando i fratelli che li appoggiavano. L'atteggiamento opposto è invece quello di Demetrio che merita elogi poiché è nella verità. Il criterio ultimo della comunione con Dio non è la disposizione di un responsabile che abusa della sua autorità, ma la propria condotta che opera nel bene (v11).

Lo scritto pur non offrendo alcun apporto teologico rappresenta un realistico frammento di vita in cui, accanto alla fede e alla fraternità, non mancano rivalità personali e pettegolezzi.

3 APOCALISSE

3.1 Un libro singolare e tanti equivoci

Nell'accezione corrente, il termine " apocalisse " è sinonimo di cataclismi, terremoti e qualsiasi altro genere di catastrofi. Il nostro libro paradossalmente, se si tiene conto dell'ambiente vitale da cui ha avuto origine cioè da un clima di persecuzioni e discriminazioni, vuole incoraggiare il cristiano a perseverare nella fede, certo della vittoria di Cristo sul male. La parola apocalisse proviene dal verbo greco " apocalypto " e significa togliere il velo, svelare ossia rivelare, dunque " apocalypsis " vuol dire rivelazione (Ap 1,1).

Il libro si colloca nel genere letterario apocalittico per la sua forma letteraria e non semplicemente per il suo titolo. Dall'apocalittica attinge il suo argomento di fondo " ciò che deve accadere " (Ap 1,1) ossia gli eventi della storia interpretati alla luce del piano di Dio che li guida, e le forme letterarie caratteristiche costituite dalle visioni, dal simbolismo complesso, dal racconto in prima persona.

Nei due secoli che precedono e seguono la nascita di Cristo sono state prodotte numerose " apocalissi " (libri di Enoch, I testamenti dei dodici patriarchi, apocalisse di Esdra ecc.), un fiorire di opere che si riallacciavano alle scuole apocalittiche giudaiche. Ma quando il nostro libro è collocato in questo quadro, emerge la sua singolarità. Infatti l'autore, dopo aver denominato la sua opera " apocalisse ", la designa come " parola di profezia " (1,3; 22,7.10.18.19): sente di essere un profeta. Il termine non è da intendersi nel senso ristretto e riduttivo di colui che predice il futuro o di colui che, animato da santo zelo, condanna e promette castighi terrificanti, ma, sulla scia dei grandi profeti dell'Antico Testamento l'autore sente di dover parlare in nome di Dio ai suoi ascoltatori per un intento pratico di vita cristiana. Nel Nuovo Testamento tale funzione profetica era esercitata nell'ambito dell'assemblea liturgica.

L'interpretazione del libro ha provocato nel passato, ed ancora oggi, notevoli difficoltà. Non è accettabile l'interpretazione di tipo letterale (seguita da alcune sette del passato ed oggi dai testimoni di Geova) perché contraria al suo carattere simbolico. Alcuni hanno pensato che l'apocalisse volesse predire in anticipo lo svolgersi degli eventi storici (montanisti e le loro tendenze millenaristiche, Gioacchino da Fiore ecc.); altri ancora hanno intravisto la possibilità di una lettura storica, come un libro che racconta simbolicamente ed interpreta gli avvenimenti contemporanei all'autore e ai lettori.

Nei primi secoli non mancarono le discussioni, a causa delle deviazioni dottrinali che la lettura produceva, sulla canonicità del libro. Eppure il libro, nonostante i tanti equivoci, ha il suo fascino non solo per gli aspetti letterari, ma proprio per il suo contenuto specifico che comunica ai credenti e alla chiesa di tutti i tempi.

3.2 genere letterario

Si è già sottolineato come il libro con tutta la sua originalità si inserisca nel quadro dell'apocalittica. Ad una prima lettura sembra essere una grande lettera: indirizzo e saluto iniziale tipico delle comunità cristiane (1,4); saluto finale (22,20b); i continui inviti a scrivere. Tuttavia sono del tutto assenti gli elementi specifici del genere epistolare: la forma epistolare è estranea al genere apoca-

littico. Numerosi indizi lasciano pensare che lo scritto sia destinato alla lettura liturgica: nel prologo è stabilito un rapporto tra " uno che legge e molti che ascoltano " (1,3), e nello stesso modo nell'epilogo (22,6-21). Il brano di 1,4-8 ha la struttura propria di un dialogo tra il lettore e l'assemblea; nel corso del libro il dialogo rivolto in prima persona interrompe la narrazione (10,18; 13,9). Inoltre abbondanti sono i richiami liturgici (cf 1,12). In conclusione, l'apocalisse è uno scritto inviato alle chiese per essere letto, ascoltato ed interpretato nell'assemblea liturgica.

3.3 particolarità letterarie

a) la lingua

La lettura del testo nella sua lingua originale, il greco, fa emergere alcune perplessità. Se da una parte l'autore possiede il greco ellenistico con la padronanza di una persona colta, dall'altra emergono una serie di anomalie grammaticali e sintattiche che spesso disturbano. Le spiegazioni di questo modo di procedere sono state varie e molteplici: dalla traduzione di un testo scritto in aramaico, all'incapacità dell'autore. Ma ad ogni anomalia linguistica corrisponde, in qualche altra parte del libro una forma grammaticale corretta. Allora, l'autore anche attraverso questo espediente, intende stimolare la ricettività del lettore.

b) lo stile

Lo stile si presenta originale, intende far presa sul lettore con il giro delle frasi, con l'intreccio dei termini, con l'uso di schemi che ritornano con una certa continuità (cf i settenari: le sette lettere alle sette chiese, sette sigilli, sette trombe ecc.).

L'Antico Testamento è utilizzato con ritocchi testuali, e ad esso è data quella prospettiva aggiunta dal nuovo. Il simbolismo è un ulteriore elemento qualificante l'opera.

c) il simbolismo

La lettura diretta del testo si scontra subito con un simbolismo ardito ed artificioso al punto tale che, talvolta, è l'autore stesso a darne spiegazione per non depistare troppo il lettore (4,5). La sua comprensione richiede che si stabiliscano delle equivalenze realistiche con le immagini utilizzate; in mancanza di tale

mediazione si cade in un soggettivismo interpretativo esasperante. Il simbolismo può essere presentato in una serie di raggruppamenti.

- cosmico: gli elementi del cosmo quali il cielo, la terra, la luce, le stelle, il sole, la luna, il mare assumono un nuovo significato. Il cielo indica la trascendenza, il luogo proprio di Dio; il mare il serbatoio del male ecc. Il simbolismo cosmico assume una sua coloritura particolare quando si parla di trasformazioni violente: il sole diventa nero, le stelle cadono sulla terra, i monti scompaiono ecc. L'equivalenza arbitraria di apocalisse con catastrofe deriva dall'incomprensione di questo tipo di simbolismo che indica come la presenza attiva di Dio nella storia, tramite l'azione di Cristo risorto, prepara un "cielo nuovo ed una terra nuova" (21,1), provocando la scomparsa del male e potenziando il bene.

- antropologico: agli aspetti del mondo umano sono utilizzati con un significato particolare. Le posizioni del corpo quali ad esempio "stare seduto su un trono" indica il dominio; "stare in piedi" indica la risurrezione; le vesti indicano le qualità della persona.

- teriomorfo: gli animali agiscono da protagonisti in modo sia positivo (agnello ecc.) che negativo (cavallette, drago, la bestia ecc.)

- aritmetico: i numeri, nella letteratura apocalittica, non sono espressioni di una pura quantità ma assumono un valore qualitativo. Ad esempio il numero sette indica totalità; tre e mezzo parzialità; il numero dodici si può riferire sia all'Antico Testamento (dodici tribù) che al Nuovo (dodici apostoli).

- cromatico: i colori non esprimono una semplice sensazione, ma una qualità (il bianco = partecipazione alla risurrezione; nero = negatività; verde = una speranza che delude ecc.)

Il linguaggio dell'apocalisse richiede una continua decodificazione. Il simbolismo, una volta compreso nella sua equivalenza realistica, richiede di andare oltre, perché è ben lontano da una descrizione concreta; in particolare l'assemblea liturgica, la chiesa, dovrà metterlo in rapporto con la propria realtà per illuminarla ed interpretarla. La chiesa così potrà in ogni momento della sua vita interpretare la sua situazione per comprendere il senso delle realtà negative che attraversano la storia: essa è il soggetto interpretante alla luce della vittoria di Cristo sul male e sulla morte.

3.4 paternità letteraria

Alcuni autori antichi (Giustino, Ireneo, Clemente di Alessandria) attribuivano il libro a Giovanni, autore del IV vangelo. Ma già in passato non mancarono voci discordi circa la paternità letteraria. Dionigi di Alessandria (III sec) affermava

decisamente che tra l'apocalisse e l'autore del vangelo non c'era in comune nemmeno una sillaba.

La critica moderna appare concorde nell'affermare che l'autore non è lo stesso del vangelo, e che si riallacci idealmente, attraverso l'artificio letterario della "pseudonimia" a Giovanni l'apostolo con il quale sente una particolare affinità. Forse si tratta di un discepolo dell'apostolo che si pone sulla scia del maestro.

La composizione risale alla fine del I sec. o inizi del II sec., a motivo dei riferimenti che si possono rilevare dagli indizi interni che farebbero riferimento alla persecuzione avvenuta sotto l'imperatore Domiziano (81-96). Il luogo della probabile produzione letteraria sarebbe Efeso, città particolarmente legata alla tradizione giovannea e così fiorente nei primi secoli come centro di approfondimento ed irradiazione del cristianesimo primitivo.

3.5 struttura letteraria e tematica

La comprensione della struttura letteraria dell'apocalisse, sia pure con tutte le varianti che gli studiosi vi apportano, aiuta a comprenderne il messaggio. Essa, con un prologo a carattere liturgico (1,1-3), presenta due parti tra loro distinte, ma di differente lunghezza.

- **Prima parte** (1,4-3,22) : è costituita dal settenario delle lettere inviate alle sette chiese, cifra simbolica per indicare la chiesa nella sua totalità. Cristo raggiunge le varie chiese e ne verifica, parlando in prima persona, l'impegno, l'amore, il fervore, la fedeltà, l'ascolto dello Spirito. Esse sono incoraggiate a perseverare nelle persecuzioni e ad evitare deviazioni dottrinali: gli aspetti positivi sono consolidati mentre quelli negativi sono trasformati. Solo così saranno in grado, grazie alla forza derivante da Cristo, di procedere oltre per decodificare il messaggio che lo Spirito invia alle chiese e per collaborare alla vittoria di Cristo. Tutto ciò si realizza nella seconda parte del libro.

- **Seconda parte** (4,1-22,5): si struttura in cinque sezioni, collegate tra loro con una tecnica di inglobamento, per cui l'ultimo elemento della sezione precedente costituisce l'inizio di quella seguente: a) introduzione (4,1-5,14) in cui è presentata la visione del trono di Dio e la comparsa del libro dei sette sigilli che può essere aperto solo dall'Agnello. Il libro rappresenta il progetto di Dio sulla storia ed è inaccessibile all'uomo, solo Cristo risorto ha il potere di togliere i sigilli perché interpreta e guida la storia. b) sezione dei sigilli (6,1-7,17): apertura progressiva dei sigilli, di cui il settimo ha come suo contenuto (c) il settenario delle trombe (8,1-11,14); la settima tromba contiene globalmente (d) il trittico letterario del triplice segno (11,15-16,16): la donna, il drago, sette angeli con sette coppe ecc. Si assiste

ad un crescendo, in cui gli elementi principali costitutivi della storia della salvezza si scontrano con quelli negativi. Accanto alle forze di segno negativo, vi è in antitesi una forza di segno positivo, l'energia della risurrezione che proviene da Cristo, la quale è destinata ad avere il sopravvento su tutte le altre. La presentazione di tali elementi costituiscono schemi di intellegibilità che applicati alla storia ne faranno comprendere il senso. La Chiesa potrà comprendere i fatti della storia e superare le varie concretizzazioni del demoniaco, grazie la presenza di Cristo che sconfigge il male. e) sezione conclusiva (16,7-22,5): è presentato il grande giorno dell'intervento di Cristo che giudica e annulla tutte le forze ostili (simboleggiata dalla distruzione di Babilonia, la grande prostituta) , creando cieli nuovi e terra nuova e realizzando il tempo della sposa, la Gerusalemme celeste. Scomparso il male, il bene sarà potenziato all'infinito: la nuova Gerusalemme, la città di Dio, è il punto di arrivo di tutta la storia.

- **Epilogo** (22,6-21): ritorna, come nell'introduzione, il dialogo liturgico in cui la comunità è richiamata alla situazione presente, ma essa è ormai animata dall'energia di Cristo e , nonostante le sofferenze, saprà preparare la sua venuta con un impegno vigile e attento nella propria storia e realtà concreta.

3.6 prospettiva teologica

Nell'Apocalisse si intrecciano differenti temi teologici, tutti correlati allo sviluppo, sempre in crescendo, del suo contenuto. Emergono temi teologici generali che riguardano Dio, il suo ruolo attivo nel portare avanti il processo salvifico nella storia con forza e potenza, giungendo così a dominare , ad annientare tutto il male e a rinnovare tutta la realtà. Ed ancora, la presenza dello Spirito che nelle sue manifestazioni concrete è una energia che parte dalla trascendenza divina ed opera al livello della storia umana; inoltre anima la chiesa e ne sostiene l'attesa escatologica.

La cristologia e l'ecclesiologia, in modo particolare, percorrono l'intero libro. Cristo, presentato come Agnello immolato ma ora glorioso, è vivo nella sua Chiesa, la spinge in avanti e la sorregge con la sua energia vitale. Si delinea così un'ecclesiologia saldamente ancorata alla cristologia. La teologia della chiesa è espressa con numerose immagini che culminano nella visione della Gerusalemme celeste. Essa è la meta che sorregge l'impianto escatologico, uno sviluppo che non permette fughe in avanti. La Chiesa è invitata a prepararsi al grande giorno nel presente, nella sua quotidianità poiché la vita dei credenti nella storia è animata dalla forza di cristo e del suo Spirito. L'Apocalisse è , in definitiva, un libro

destinato ad accompagnare e a guidare il cristiano di ogni tempo nel suo cammino attraverso la storia.

Bibliografia:

- Vangelo

AA. VV., *San Giovanni*. Atti della XVII settimana biblica, Paideia, Brescia 1964.

Brown R. E., *Giovanni*, Cittadella, Assisi 1979.

Cothenet E. et al., *Gli scritti di san Giovanni e la lettera agli Ebrei*, Borla, Roma 1985.

Culmann O., *Origine e ambiente dell'Evangelo secondo Giovanni*, Marietti, Torino 1976.

De La Potterie I., *Gesù Verità: cristologia giovannea*, Marietti, Torino 1973.

Dodd C. H., *L'interpretazione del quarto vangelo*, Paideia, Brescia 1974.

ID., *La tradizione storica del IV vangelo*, Paideia, Brescia 1983.

Ferraro G., *Lo Spirito e Cristo nel vangelo di Giovanni*, Paideia, Brescia 1984.

Jaubert A., *Come leggere il Vangelo di Giovanni*, Gribaudi, Torino 1979.

Käsemann E., *L'enigma del quarto vangelo. Giovanni: una comunità in conflitto con il cattolicesimo nascente ?*, Claudiana, Torino 1977.

Lindars B. - Rigaux B., *Il messaggio di Giovanni*, Vita e Pensiero, Milano 1978.

Lion A., *Leggere Giovanni: il IV vangelo*, Marietti, Torino 1976.

Maggioni B., *Il vangelo di Giovanni*, in *I Vangeli*, Cittadella, Assisi 1975.

Mateos J. - Barreto J., *Dizionario teologico del Vangelo di Giovanni*, Cittadella, Assisi 1982.

ID., *Il Vangelo di Giovanni*, Cittadella, Assisi 1984.

Mollat D., *Dodici meditazioni sul Vangelo di Giovanni*, Paideia, Brescia 1976.

Mussner, F., *Il Vangelo di Giovanni e il problema del Gesù storico*, Morcelliana, Brescia 1968.

Panimolle S. A., *Lettura pastorale del Vangelo di Giovanni*, 3vol.,EDB, Bologna 1978,1981,1984.

ID., *L'evangelista Giovanni. Pensiero e opere*, Borla, Roma 1985.

Segalla G., *Giovanni*, (nuovissima versione della bibbia 36), Paoline, Roma 1980.

ID., *S. Giovanni*, Fossano 1972.

ID., *La cristologia del Nuovo testamento*, Paideia, Brescia, 1985.

Schnackenburg R., *Il Vangelo di Giovanni*, 4 voll., Paideia, Brescia 1973, 1977, 1981, 1988.

Stemberger G., *La simbolica del bene e del male in S. Giovanni*, Milano 1972.

Strathmann H., *Il Vangelo di Giovanni*, Paideia, Brescia 1973.

Van Den Bussche H., *Giovanni*, Cittadella, Assisi 1971².

Wikenhauser A., *L'Evangelo secondo Giovanni*, Brescia, Paideia 1959.

Zevini G., *Vangelo secondo Giovanni*, Città Nuova, Roma 1986.

- Lettere

Balz H., *Le lettere di Giovanni*, in *Le lettere cattoliche*, Morcelliana, Brescia 1978, 271-382.

Bultmann R., *Le lettere di Giovanni*, Paideia, Brescia 1977.

Giurisato G., *Struttura della prima lettera di Giovanni*, in *Rivista Biblica* 21 (1973), 361-381.

Maggioni B., *La prima lettera di Giovanni*, Cittadella, Assisi 1984.

Michl J., *Le lettere di Giovanni*, in *Le lettere cattoliche*, Morcelliana, Brescia 1968.

Prete B., *Lettere di Giovanni*, (nuovissima versione della bibbia 45), Paoline, Roma 1973.

Stott J., *Le epistole di Giovanni*, Roma 1972.

Thüsing W., *Le tre lettere di Giovanni*, Città Nuova, Roma 1972.

Zevini G., *Una comunità che ama. Le tre lettere di Giovanni alle chiese di Asia*, Elle Di Ci, Torino 1977.

- Apocalisse

Bianchi E., *Apocalisse di Giovanni*, Comunità di Bose, 1981.

Bonsirven G., *L'apocalisse di s. Giovanni*, Studium, Roma 1963.

Charpentier E. (ed), *Una lettura dell'Apocalisse*, Gribaudi, Torino 1978.

Corsani B., *L'Apocalisse. Guida alle lettura dell'ultimo libro della Bibbia*, Claudiana, Torino 1987.

Corsini E., *L'Apocalisse prima e dopo*, SEI, Torino 1980.

Erbetta M., *Gli Apocrifi del Nuovo Testamento*, III, *Lettere e Apocalissi*, Marietti, Torino 1969.

Lancellotti A., *L'apocalisse* (nuovissima versione della bibbia 46), Paoline, Roma 1963.

Läpple A., *L'Apocalisse. Un libro vivo per il cristiano d'oggi*, Paoline, Roma 1980².

Lohse E., *L'apocalisse di s. Giovanni*, Borla, Roma 1974.

Maggioni B., *L'Apocalisse per una lettura profetica del tempo presente*, Cittadella, Assisi 1983².

Marconcini B., *Differenti metodi nell'interpretazione dell'Apocalisse*, in *Bibbia e Oriente* 18 (1976) 121-131.

Prigent P., *L'apocalisse di s. Giovanni*, Borla, Roma 1985.

Schick E., *L'apocalisse*, Città Nuova, Roma 1973.

Schmithals W., *L'apocalittica. Introduzione e interpretazione*, Queriniana, Brescia 1981².

Vanni U., *La struttura letterari dell'Apocalisse*, Morcelliana, Brescia 1980².

ID., *Apocalisse. Una assemblea interpreta la storia*, Queriniana, Brescia 1982³.

ID., *Rassegna bibliografica sull'apocalisse (1970-1975)*, in *Rivista Biblica* 24 (1976), 277-310.

ID., *L'Apocalisse*, EDB, Bologna 1988.